

## “ESTRANEI”

Recensione a cura di **Elena Zanetti**

Con *All of Us Strangers* (2023) Andrew Haigh torna a commuovere, dopo *Weekend* (2011), esplorando la dimensione relazionale di due uomini omosessuali nel mondo contemporaneo. Per sceneggiare la sua storia il regista prende libero spunto dall’omonimo romanzo dalle tinte *horror* del giapponese Taichi Yamada (1987), trasfigurandolo in un dramma angosciante ma romantico sull’incollabile solitudine di chi si sente diverso, estraneo, da tutta la vita.

Adam, il protagonista del film, è uno sceneggiatore sulla quarantina in crisi creativa che trascorre giornate vuote in totale isolamento, rinchiuso nel suo appartamento in un alto palazzo della periferia di Londra. Una sera come le altre suona alla sua porta il giovane Harry, unico altro inquilino dello stabile desolato, offrendogli, ubriaco e spaventato, del whisky, o “qualsiasi cosa egli voglia”, in cambio di un po’ di compagnia. Adam, seppur affascinato, gli chiude la porta in faccia, spiazzato da un’*avance* così diretta, ma questo breve incontro risveglia in lui un desiderio di connessione soffocato da tantissimo tempo. Per essere in grado di aprirsi verso l’esterno Adam deve però fare i conti con il passato; così il giorno seguente visita la sua casa d’infanzia, in cerca di ispirazione per il prossimo *script*, e si ritrova a tavola con i “fantasmi” dei suoi genitori, più giovani di lui perché fermi all’età della loro morte, quando lui non aveva ancora dodici anni. Da questo momento in poi il protagonista torna più volte nella vecchia casa, intraprendendo un viaggio catartico per guarire la sua parte bambina, traumatizzata dal lutto per la perdita improvvisa e dal non essersi mai sentito amato e accettato a pieno. La pellicola si tuffa così, senza preavviso, in una dimensione onirica dolce e luminosa, grazie a una fotografia che esalta il calore di rossi e arancioni in netto contrasto con i blu e gli azzurri del silenzioso palazzo londinese, mortifera prigione di vetri e specchi. Durante queste surreali visite - sceneggiate e girate secondo moduli di stampo teatrale, con prevalenza di primi piani e *long take* che esaltano dialoghi densi e sinceri come ne esistono solo nei sogni - Adam svela a entrambi i genitori la propria identità sessuale. Le sue risposte ai loro preoccupati quesiti su temi quali l’Aids, il desiderio di paternità e l’emarginazione, tutte chiaro frutto del retaggio culturale di un’epoca passata in cui il destino delle persone *queer* era percepito come tremendo e disperato, caricano il film di una riflessione a più ampio spettro: «è tutto diverso ora» dice Adam, per convincere la madre che la società abbia fatto enormi passi avanti, ma il suo sguardo dice il contrario, parlandoci in silenzio di uno schiacciante senso di isolamento che nessuna lotta sociale riesce a spazzare via. Questa linea narrativa si alterna alla nascita lenta e graduale di una relazione profonda tra Harry e il protagonista, intrecciandosi indissolubilmente al racconto di due immense solitudini che si toccano, si riconoscono e si amano con una delicatezza che lenisce le

reciproche ferite. Impossibile distinguere tra allucinazione e realtà, grazie a un abile gioco registico che ipnotizza lo spettatore per mezzo di morbide dissolvenze, immagini riflesse o in trasparenza, contrasti tra illuminazione eterea e grigia desaturazione e nostalgiche canzoni pop anni ‘80 che catapultano nel passato. Il commovente epilogo della storia, in cui Adam riesce finalmente a “lasciare andare” mamma e papà, in uno struggente addio colmo d’amore che gli permette di aprirsi finalmente ad Harry e al mondo, è tranciato di netto da uno spietato colpo di scena: Adam, che per la prima volta varca la soglia dell’appartamento di Harry, scopre il suo cadavere in decomposizione in camera da letto e sorprende il suo fantasma tremante in cucina. Lo spettatore rimane spiazzato, disorientato dall’improvvisa moltiplicazione delle linee interpretative: forse Harry si è ucciso la notte del loro primo incontro e la storia d’amore con Adam non è stata che una manifestazione psicotica di quest’ultimo; forse il film non è altro che la messa in scena della sceneggiatura che egli ha scritto basandosi sulla sua vita; oppure Adam è veramente in grado di vedere i fantasmi. Poco importa, davvero, dal momento che i due uomini si sono incontrati, in una qualche dimensione, umana o sovrumana, quando più avevano bisogno l’uno dell’altro. Qualsiasi spiegazione si scelga *All of Us Strangers* resta un dramma straziante ma pieno di speranza, con un finale potentissimo, su un grande amore, sia esso esistito, immaginato o sognato, che trascende il tempo e lo spazio, elimina la paura, strappa Adam e Harry dal limbo di solitudine in cui sono intrappolati, facendoli “ascendere”, finalmente liberi, in un metaforico cielo stellato.